

## I PROVVEDIMENTI DEI TRIBUNALI

# Banche venete, nuove vie per ottenere i soldi perduti

A Treviso dichiarato lo stato d'insolvenza di Veneto Banca  
A Venezia autorizzata la chiamata in causa di Sga

Marcello Frisone

■ Seppur tortuose e ancora senza meta, due nuove strade potrebbero indirizzare le speranze dei risparmiatori che hanno perso i propri soldi investendo nelle azioni e nelle obbligazioni subordinate delle banche venete oggi in Liquidazione coatta amministrativa (Lca). Due diversi provvedimenti del giugno scorso dei Tribunali di Treviso e Venezia, infatti, si aggiungono ad altri dei mesi passati e potrebbero aiutare i piccoli investitori a recuperare almeno parte di quelle somme andate perdute. Ma andiamo con ordine.

## L'INSOLVENZA DI VENETO BANCA

Con sentenza numero 83 del 27 giugno scorso, la seconda sezione civile del Tribunale di Treviso – su ricorso presentato dal Pubblico ministero (Pm) – ha dichiarato lo stato d'insolvenza di Veneto Banca in liquidazione coatta amministrativa riconoscendo che, al momento della sottoposizione della banca alla procedura di Lca, questa non aveva risorse sufficienti per pagare i propri debiti. Nell'ipotesi migliore di liquidazione ordinata

(quella che si sta perseguendo con il recupero dei crediti per mezzo di Sga, Società per la gestione di attività) si stima che la banca non riuscirà comunque a pagare i propri debiti per intero in quanto mancherebbero 538,5 milioni.

Il provvedimento "civile" trevigiano sembra molto importante in quanto avrebbe riflessi positivi sul versante "penale". A marzo scorso, infatti, il Giudice dell'udienza preliminare (Gup) di Roma ha concesso la possibilità ad alcuni risparmiatori (assistiti dall'avvocato Franco Moretti nel processo penale contro gli ex amministratori per aggrigotaggio e ostacolo alla vigilanza) di chiamare in causa Intesa Sanpaolo come responsabile civile, anche se poi il processo è stato rimesso per competenza al Tribunale di Treviso (si veda «Plus 24» del 14 aprile scorso).

La dichiarazione d'insolvenza, infatti, costituirebbe il principale motivo affinché il Pubblico ministero – soltanto se riterrà sussistenti i presupposti – possa contestare agli ex vertici della banca trevigiana i reati di bancarotta, aprendosi in questo caso un nuovo filone per i risparmiatori i quali si potrebbero costituire parte civile nell'eventuale nuovo processo penale. Se ciò dovesse accadere i risparmiatori potrebbero contare su termini di prescrizione più lunghi rispetto a quelli applicabili ai reati di aggrigotaggio e ostacolo alla vigilanza.

Ancora nessuna certezza, quindi, di recuperare i propri denari an-

## I TRE VERSANTI DEL CONTENZIOSO

### ● Versante amministrativo

È scaduto il 23 aprile il termine per inviare le domande d'ammissione al passivo: si attende l'esito dei commissari. Se il credito verrà ammesso, si dovrà attendere di sapere (non a breve) se e quanto si riuscirà a recuperare. Se la domanda sarà rigettata, il creditore potrà impugnare il provvedimento davanti al Tribunale.

### ● Versante penale

Nel processo Veneto banca contro gli ex vertici per aggrigotaggio e ostacolo alla vigilanza, il Gup di Roma si è spogliato del processo trasmettendolo a Treviso per competenza (dove dovrà essere deciso di nuovo se coinvolgere Intesa Sanpaolo), mentre nel processo Bpvi il Gup di Vicenza ha rinviato al 29 settembre in attesa che la Cassazione decida sul ricorso presentato dai difensori degli imputati i quali ritengono che Vicenza non sia la giusta sede per celebrare serenamente il processo.

### ● Versante civilistico

Su questo fronte la confusione è ancora maggiore in quanto i casi possibili sono diversi. In alcuni casi, l'aspetto più delicato è comprendere chi (tra Intesa Sanpaolo, banche in Lca e Sga) siano le controparti dei vari giudizi in cui sono coinvolti i risparmiatori.

dati perduti ma almeno una nuova possibilità da monitorare. Di sicuro bisognerà attendere ancora un po' per verificare se il Pubblico ministero riterrà o meno di sollevare la contestazione di bancarotta verso il vecchio management.

## LA CHIAMATA IN CAUSA DI SGA

La Sezione specializzata in materia d'impresa del Tribunale di Venezia ha autorizzato (ordinanza del 6 giugno scorso) la chiamata in causa di Sga Spa in un giudizio promosso da una società pratese (assistita dagli avvocati Francesca Berni e Valerio Sangiovanni) nei confronti di Banca popolare di Vicenza (Bpvi) e di Intesa Sanpaolo per ottenere la dichiarazione di nullità del finanziamento ottenuto dalla banca per l'acquisto di azioni della banca stessa (cosiddette azioni bacciate). Per capire se Sga avrà o meno un ruolo sostanziale in questo processo (e in altri simili) sarà però necessario attendere la sentenza.

## NUOVE STRADE PERCORRIBILI

I provvedimenti di Treviso e Venezia, dunque, fanno ben sperare i risparmiatori alle prese con il recupero dei soldi persi nelle banche venete. È però troppo presto per capire se queste strade siano quelle giuste perché, anche se lo fossero, rimane l'incognita del "quanto" i risparmiatori riusciranno ad avere indietro alla fine dell'iter processuale.

marcello.frisone@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## FILO DIRETTO

a cura di **Marcello Frisone**

# Cosa aspettarsi dopo l'insinuazione al passivo

## SCRIVETE A FILO DIRETTO

Nell'oggetto della e-mail inserite il nome della banca su cui chiedete chiarimenti.

filodirettoPlus24@ilssole24ore.com



**Ho dimenticato d'inserire il mio indirizzo di Posta elettronica certificata (Pec) nella domanda d'insinuazione al passivo verso Veneto Banca e quindi riceverò le comunicazioni presso la cancelleria del Tribunale di Treviso. Come posso mettermi in contatto con la cancelleria?**

Chrsitian Sippelli (via e-mail)

## RISPOSTE DELL'AVVOCATO MARCO ROSSI

■ In primo luogo sarebbe opportuno integrare la domanda d'insinuazione al passivo con l'indicazione di una Posta elettronica cer-

tificata (Pec). Non credo che ciò sia impedito dalla scadenza del termine. In ogni caso, per comunicare con la cancelleria di Treviso il modo migliore è recarsi fisicamente presso di essa, altrimenti sarà necessario prendere accordi direttamente con la cancelleria stessa. A ogni buon conto, gli esiti delle insinuazioni al passivo si sapranno in tempi lunghi.

**Ho saputo che il termine per l'insinuazione al passivo è scaduto il 23 aprile scorso. È un termine imperativo? Si può fare domanda senza l'intervento di un avvocato? C'è speranza di recuperare qualcosa dalla Liquidazione coatta amministrativa (Lca)? Se sì, quanto? Senza fare domanda di ammissione al passivo si può ricevere un ristoro? Altrimenti quali altri strumenti mi restano per recuperare qualcosa? Posso citare in giudizio Intesa Sanpaolo?**

**L.S. - Andrea - Fioreroby67 - Trancieriasip - Iliana Ciampo - Antonio Tedaldi - Roberto Carrara - Maurizio Giorgelli (via e-mail)**

Il termine di legge previsto per le insinuazioni al passivo tempestive è scaduto il 23 aprile scorso. Sebbene non tutti concordino, il termine non è generalmente considerato perentorio nel senso che fino a che non saranno decorsi 6 mesi dal deposito dello stato passivo sarà possibile fare domanda tardiva in base all'articolo 89 del Testo unico bancario (Tub). Dopo i 6 mesi sarà necessario dimostrare che il ritardo è dipeso da causa non a sé imputabile.

Non è necessaria la presenza di un avvocato per depositare la domanda di ammissione al passivo anche se, nei casi più complessi, l'intervento di un esperto della materia è opportuno.

Chi non farà la domanda di ammissione al passivo non riceverà nulla dalla Liquidazione coatta amministrativa (Lca).

Nessuno sa se l'esito della Lca (con l'intervento di Sga Spa che sta iniziando a recuperare i crediti delle banche venete per conto delle stesse) porterà a qualche risultato di rimborso, né per quanto. Sono in molti a credere che il rimborso, molto probabilmente, non sarà integrale. Sui tempi, invece, tutti concordano nel ritenere che non saranno brevissimi.

Per quanto riguarda gli altri strumenti giuridici a disposizione, in molti si sono già rivolti alla giustizia civile e penale nei confronti delle banche in Lca, nei confronti di Intesa Sanpaolo e (si veda anche articolo sopra, ndr) nei confronti di Sga Spa, oltre che nei confronti degli ex vertici amministrativi delle due banche sullato penalistico. È al momento presto per dire se queste iniziative avranno esito positivo e a quali ristori porteranno; la situazione è ancora troppo complessa per potersi esprimere con un certo margine di certezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## BANCHE E BANCARI

Nicola Borzi

## Diamanti in banca, a Dpi seconda multa

Non è bastata la prima multa da un milione irrogata dall'Antitrust il 20 settembre scorso: il broker di diamanti Dpi ha sì presentato ricorso al Tar del Lazio, che ha congelato la multa sino all'udienza del prossimo 17 ottobre, ma ora rischia una seconda sanzione. Nel 2017 l'Autorità aveva sanzionato «le modalità di offerta dei diamanti da investimento» «gravemente ingannevoli e omissive»: 9,35 milioni al canale IdB (2 milioni al broker, 4 a UniCredit e 3,35 a Banco Bpm), 6 milioni al canale Dpi (un milione al broker, 3 a Intesa Sanpaolo, 2 a Mps). Per l'Antitrust «il comportamento delle banche nella prospettazione dell'investimento in diamanti» aveva «leso l'affidamento riposto dai clienti sulla loro competenza riguardo alla diversa rischiosità e convenienza di varie forme di impiego del risparmio. Competenza della quale il cliente, nella maggior parte dei casi abituale investitore attraverso la banca, non avrebbe potuto ragionevolmente dubitare, dato che la valutazione di forme alternative di impiego del risparmio fa tipicamente parte dell'attività di consulenza finanziaria svolta dal personale degli istituti di credito». Il 13 giugno l'Antitrust è tornata a sanzionare Dpi ritenendo che la nuova «documentazione predisposta per informare i consumatori e presentare, direttamente o attraverso i funzionari delle banche convenzionate, la propria offerta commerciale» appare «insufficiente ad assicurare una corretta informazione» sui rischi delle pietre e sull'incertezza dei rendimenti prospettati. Per l'Agcm è stato violato il Codice del Consumo per «inottemperanza ai provvedimenti», per cui scatterà una nuova multa tra 10 mila e 5 milioni di euro. Intanto Mps, che proponeva diamanti Dpi e che il 18 aprile ha reso noto che rifonderà integralmente i clienti, ha comunicato di essere in attesa di chiarimenti dal ministero degli Interni sulla necessità o meno di essere autorizzata, in base all'articolo 127 del Testo unico di Pubblica sicurezza, all'acquisto di diamanti. Quando l'autorizzazione arriverà, o sarà chiarito che non è necessaria, Mps procederà al riacquisto delle pietre. Sulla vicenda è in corso un'inchiesta per truffa della Procura di Milano.

nicola.borzi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA